

NEL 2018 Sono stati 3.455 gli accessi ai 16 centri antiviolenza piemontesi e 3.125 le donne seguite. Di queste, oltre il 56% ha un'età compresa tra 31 e 50 anni e il 53% è coniugato o in coppia di fatto. 64 su cento hanno nazionalità italiana e l'87% risiede in Piemonte; il 40% ha un titolo di studio fino al diploma di scuola secondaria di primo grado e poco più della metà (51%) lavora

L'inchiesta

Lo scorso anno 85 donne sono state accolte nelle dieci case rifugio in Piemonte

I NUMERI / 2

Abusi fisici, sessuali e psicologici, botte, maltrattamenti, distruzione dell'autostima, stalking, discriminazioni. Sono solo alcune delle forme più diffuse di violenza ai danni delle donne, una piaga che continua a sanguinare, nonostante le azioni di contrasto. Manca, infatti, un'evoluzione culturale profonda, imprescindibile quanto ancora appena embrionale. A delineare uno spaccato del problema ci sono i dati forniti dal centro di ascolto antiviolenza L'orecchio di Venere di Asti, con sede in via Foscolo 7, presso il comitato della Croce rossa. Nel 2018, sono stati 3.455 gli accessi ai 16 centri antiviolenza piemontesi, iscritti all'Albo regionale, e 3.125 le donne seguite. Di queste, oltre il 56% ha un'età compresa tra 31 e 50 anni e circa il 53% è coniugato o in coppia di fatto. 64 donne su cento sono di nazionalità italiana e l'87% risiede in Piemonte. Il 40% ha un titolo di studio fino al diploma di scuola secondaria di primo grado e poco più della metà (51%) lavora. Quasi il 76% ha figli. Inoltre, sono 85 le

donne accolte nelle 10 case rifugio attive in regione. La responsabile del centro provinciale astigiano, Elisa Chechile, annota: «Nel 2018, la nostra sede è stata contattata da 600 donne e 71 hanno iniziato un percorso di uscita dalla violenza. Quest'anno, sono 80 le nuove cartelle aperte. Da quando il Tribunale di Alba è stato accorpato ad Asti, si sono rivolte a noi anche le albesi: siamo una rete di prossimità. La violenza è senza confini, ma è un comportamento che può essere cambiato». Il Centro fornisce ascolto, accoglienza, orientamento e sostegno a persone che



La presidente del centro Orecchio di Venere di Asti, Elisa Chechile.

attraversano momenti di disagio, legati a fenomeni di violenza o che temono per la loro vita e per quella dei loro cari (telefono: 0141-09.00.09; cellulare: 366-92.87.198; numero nazionale 1522; e-mail: centroascolto.cri@gmail.com). Per l'attività svolta, che include la sensibilizzazione nelle scuole e nella società, il centro astigiano è preso a modello anche fuori porta. Per il decennale della sua fondazione, ha inaugurato, a fine ottobre, a Costigliole, una panchina rossa, a cui se ne aggiungerà un'altra, domenica 24, a Isola d'Asti. Il centro aderisce alla Rete territoriale antiviolenza, composta da numerosi soggetti. Ne fa parte la Questura di Asti, che il 6

dicembre inaugurerà, in presenza del capo della Polizia, una stanza dedicata all'accoglienza delle donne vittime di violenza e dei loro bimbi. Come la Questura di Cuneo che in futuro intende dotarsi di uno spazio simile. Due sono gli appuntamenti ad Asti da annotare per **lunedì 25 novembre**: il convegno "Credevo fosse amore...", organizzato dalla consigliera di parità della Provincia, dalle 15 al Polo universitario, in piazzale De André; l'incontro, promosso dal Comune, "Salute delle donne e diritti negati: stop alle mutilazioni genitali", dalle 15 nella sala Platone di palazzo civico, che apre la tre giorni di eventi per celebrare la Giornata per eliminare la violenza.

Manuela Zoccola

Quando l'aguzzino ha il volto molto familiare del marito

LA STORIA

Quando si parla di violenza, si cade talvolta nell'errore di pensare che il fenomeno possa colpire un altrove lontano, non il proprio microcosmo. Guardando ai fatti, invece, si può scoprire con sgomento che l'aguzzino di turno

ha un volto familiare, al di sopra di ogni sospetto, e che il germe della violenza attecchisce talvolta dove ci si sente più al sicuro: nel proprio paese o quartiere, sul luogo di lavoro o, peggio ancora, tra le pareti di casa. Storie di dolore, sempre meno sporadiche, negli ultimi anni hanno segnato anche il nostro territorio.

arrivando talvolta alle estreme conseguenze: la morte della vittima. Emblematico, tra i casi più recenti alla ribalta delle cronache, l'uxoricidio avvenuto a Canove di Govone il 26 giugno 2018. Lei, la vittima, si chiamava Roberta Perosino, aveva 53 anni, era moglie e madre e faceva l'operaia da Ferrero. La sua morte, avvenuta

per mano del marito, l'ha accomunata allo stesso tragico destino toccato, 4 anni prima, alla cugina Elena Ceste. Lui, il marito, Arturo Moramarco, è un macellaio in pensione, di 58 anni, che aveva sviluppato la dipendenza dal gioco d'azzardo. Proprio la sua ludopatia alimentava liti e disaccordi nella coppia, fino a quando, quel 26 giugno, l'ennesima litigata per la sparizione di denaro è degenerata e Arturo ha

ucciso Roberta: la donna è morta per soffocamento con un cuscino, come riportato dal consulente medico legale incaricato. Per nascondere l'omicidio, l'uomo aveva simulato una rapina finita male, confessando, un mese e mezzo dopo, l'uxoricidio. Nel frattempo, la giustizia ha fatto il suo corso: la scorsa settimana, la sentenza del processo con rito abbreviato ha condannato l'uomo a 18 anni di carcere.

m.z.